

1938 LEGGI ANTIEBRAICHE

La storia attraverso i documenti



I proprietari di un negozio affiggono un cartello antisemita, all'indomani dell'approvazione delle leggi razziali, 1938.

LA LEGISLAZIONE RAZZISTA DEL FASCISMO

L' ATTEGGIAMENTO INIZIALE DEL FASCISMO VERSO GLI EBREI

Fino all'approvazione della legislazione razzista nel 1938, la politica fascista nei confronti degli ebrei fu duplice e **contraddittoria**. Se nel 1921, al Terzo Congresso Nazionale Fascista, Mussolini dichiarava: «Io voglio far sapere che per il fascismo la questione razziale ha una grande importanza. I fascisti devono fare tutti gli sforzi possibili per mantenere intatta la purezza della razza, perché è la razza che fa la storia»¹, nel 1923, in un incontro con il Rabbino Capo di Roma, Angelo Sacerdoti, lo tranquillizzò, affermando che «il governo e il fascismo italiano non hanno mai inteso di fare e non fanno una politica antisemita»².

Così, nell' intervista del 1932 con Emil Ludwig³, soste-

nendo che «l'orgoglio nazionale non ha affatto bisogno dei deliri di razza», Mussolini concludeva che «l'antisemitismo non esiste in Italia»⁴.

Si potrebbe continuare con questa **alternanza di dichiarazioni**, da una parte, di rispetto verso gli ebrei italiani, i quali «si sono sempre comportati bene come cittadini e come soldati si sono battuti coraggiosamente»⁵ e, dall'altra, di risentimento verso l'alta finanza internazionale, espressione della smisurata «potenza ebraica» nel mondo occidentale⁶.

LA POLITICA DISCRIMINATORIA NELLA STAMPA FASCISTA

Ma fu la stampa fascista che si incaricò di porre i germi della futura politica discriminatoria. La presa del potere

1 Salvatore Jona, Quaderni del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, *Gli Ebrei in Italia durante il fascismo*, vol.2, a cura di Guido Valabrega, Milano, 1962, pag. 10.

2 *Ibidem*.

3 Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, A. Mondadori ed.1932. Ludwig fu un giornalista ebreo tedesco, celebre per le sue biografie.

4 Quaderni del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, pag. 12.

5 *Ibidem*.

6 Meir Michaelis, in *Rivista di studi politici internazionali*, 1961, n. 2, pag. 240.

da parte di Hitler e l'inizio delle violenze contro la popolazione ebraica tedesca danno vita in Italia a una vera e propria campagna antisemita orchestrata dalla stampa fascista («Il Tevere», «Il Regime fascista», «Il Popolo d'Italia»). Questo avveniva mentre, dal 1932 al 1935, l'ebreo Guido Jung era ministro delle finanze.

Con il processo di Torino del 1934 a 17 antifascisti, la maggior parte dei quali ebrei «al soldo dei fuoriusciti», la campagna antisemita della stampa fascista si fece sempre più violenta. Ma l'ambiguità ancora non venne meno. Forse in funzione antihitleriana, dal 1933 al 1936, Mussolini consentì agli ebrei italiani di soccorrere i confratelli tedeschi perseguitati⁷. Ma dal 4 settembre 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, un decreto legge stabilì l'internamento di tutti i «sudditi stranieri nemici». In realtà era un decreto, probabilmente concordato con i tedeschi, rivolto proprio contro gli ebrei stranieri, rinchiusi in campi di internamento, prima che la misura fosse applicata, nel novembre 1943, anche agli ebrei italiani.

1938 : VERSO LE LEGGI RAZZIALI

Il 1938 è l'anno dell'annessione nazista dell'Austria e della conferenza di Monaco, dove Mussolini vestì i panni del mediatore tra Hitler e il francese Daladier e il britannico Chamberlain ma, guardando alla data, 29-30 settembre, si capisce che il capo dello stato fascista aveva già scelto con chi schierarsi.

Sin da gennaio, infatti, il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai aveva lanciato un'indagine sulla presenza ebraica nell'università, in particolare riguardo agli studenti stranieri, negli alti ranghi dell'esercito, nella polizia.

Da questo momento, con una serie di decisioni, prese in rapida successione, si arrivò al famigerato Decreto regio del 17 novembre 1938⁸ che mise in moto la macchina legislativa preposta alla discriminazione, costituendo il testo base dei successivi decreti. Un delirio legislativo che si espresse in una valanga di delibere anche quando il paese era impegnato in guerra.

Il 5 agosto sul numero 1 della rivista «La difesa della razza» venne pubblicato il *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della razza*, dove al punto 9 si legge: «gli ebrei non appartengono alla razza italiana». Firmato da dieci personalità di spicco in campo scientifico, filosofico, giuridico, il *Manifesto* costituì il presunto supporto scientifico-ideologico alla futura legislazione⁹.

Sempre in agosto, nel Ministero dell'Interno venne creato un ufficio, denominato Demorazza, che incaricò i singoli comuni, sotto la sorveglianza e il coordinamento delle prefetture, di censire la popolazione ebraica presente sul territorio nazionale. Risultarono presenti 58.412 persone con un genitore ebreo o ex-ebreo, 46.656 si dichiararono ebrei (37.341 italiani e 9.415 stranieri). L'1,1 per mille sull'intera popolazione, allora composta di 43.900.000 individui. Questo censimento fornirà ai nazisti le liste per avviare le razzie e le de-

portazioni dal territorio italiano, quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, inizierà l'occupazione.



La copertina di un numero della rivista «La difesa della razza».

I PROVVEDIMENTI DI ESPULSIONE

Da novembre 1938 iniziarono le espulsioni da ogni impiego pubblico, ministeri, provincie, comuni, trasporto, imprese parastatali, banche di interesse nazionale, assicurazioni. Dal 1939 toccò ai liberi professionisti (avvocati, notai, revisori dei conti, medici, ostetriche, farmacisti, ingegneri, ragionieri, architetti, geometri ecc.) Tra il 1939 e il 1942 vennero ritirate le licenze agli ambulanti, ai venditori di oggetti sacri cattolici (entrambe attività umili diffuse a Roma e tradizionalmente esercitate dagli ebrei fin dai tempi del ghetto).

I divieti giunsero fino a proibire le inserzioni mortuarie sui giornali e le affissioni murarie.

L'ESPROPIAZIONE DEI BENI EBRAICI

La battaglia per la «difesa della razza» si esplicò anche nel sottrarre agli ebrei i loro patrimoni, le case, le industrie, i terreni, per incamerarli in un ente creato ad hoc, l'Ente Gestione e Liquidazione immobiliare (EGELI)¹⁰. La confisca dei terreni riguardò quelli con un estimo superiore alle 5000 lire e i fabbricati con un imponibile superiore alle 20.000 lire, che l'ente ebbe l'incarico di gestire e di rivendere.

⁷ Tra il 1933 e il 1934 nacque a Milano un Comitato di Assistenza Profughi Ebrei, sciolto poi nel 1938. L'opera di soccorso sarà poi condotta da altre associazioni ebraiche clandestine, per venire in aiuto ai correligionari colpiti dai decreti attuativi della legislazione antiebraica.

⁸ Il Regio decreto legge fu firmato dal Re Vittorio Emanuele III, da Mussolini, dal ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano, dal mini-

stro di Grazia e Giustizia Arrigo Solmi, dal ministro delle Finanze Paolo Ignazio Maria Thaon di Revel, dal ministro delle Corporazioni, Ferruccio Lantini.

⁹ In luglio il *Manifesto* era stato pubblicato dal «Giornale d'Italia» senza riportare i nomi dei firmatari.

1938 Le leggi antiebraiche

Dopo l'8 settembre, l'EGELI da Roma fu spostato a San Pellegriano e da qui procedette all'**incameramento di tutti i beni ebraici**, mettendone i ricavi sui conti della Repubblica Sociale, costituitasi a Salò e stretta alleata dei nazisti occupanti. Partendo dal presupposto che tutti gli ebrei «sono stranieri» e che «durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica», il 4 gennaio 1944 decretava che i cittadini italiani di razza ebraica, anche se «discriminati»,¹¹ e gli ebrei stranieri non potevano possedere alcun tipo di proprietà.

DALLE LEGGI ANTIEBRAICHE ALLE DEPORTAZIONI

Ma contro gli ebrei si stava preparando la «soluzione finale». Con l'occupazione nazista del centro nord dell'Italia, iniziarono le **retate** e le **deportazioni**¹², favorite anche dal decreto del governo fascista della Repubblica Sociale, del 30 novembre 1943, che disponeva l'arresto, la confisca dei beni e l'internamento di tutti gli ebrei in **campi provinciali**, in attesa che venisse approntato il campo di **Fossoli di Carpi**, in provincia di Modena, il quale venne poi gestito direttamente dai nazisti e da cui partirono i convogli verso Auschwitz.

10 Lo statuto dell'Ente fu approvato il 27 marzo 1939 ed entrò in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il 10 maggio successivo. La liquidazione dell'Ente, iniziata nel 1957, fu ultimata solo nel 1997.

11 Con questo termine si indicavano gli «ebrei arianizzati» (gli ebrei convertiti, i figli di matrimonio misto).

Se la politica discriminatoria condotta dal fascismo fino al suo crollo, il 25 luglio 1943, non prevedeva la **deportazione**, nonostante le insistenze tedesche, dopo l'armistizio ogni resistenza crollò e la Repubblica Sociale si allineò all'occupante, collaborando alla caccia all'ebreo. Ma la *morte civile*, decretata dalla legislazione del 1938, che aveva messo la popolazione ebraica in una condizione di povertà e angustia, fu la premessa inequivocabile di quanto sarebbe successo e sancisce le responsabilità del governo fascista e della monarchia.

L'ABOLIZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI

L'abolizione delle leggi antiebraiche non fu cosa semplice e richiese **lunghi anni**. I primi decreti furono approvati sei mesi dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943), i Regi decreti legge n.25 del 20 gennaio 1944 e n.26 del 5 ottobre successivo, emanati dal governo insediato a Brindisi, i quali interessarono solo le regioni liberate o in via di liberazione. Dopo la liberazione la situazione non sembrò migliorare. La dittatura aveva prodotto un mostro burocratico difficile da sbrogliare¹³.

12 La prima grande retata ebbe luogo a Roma, occupata dai nazisti, dall'alba del 16 ottobre 1943. 1259 persone furono deportate ad Auschwitz; ne sopravvissero solo 16.

13 Un esempio di burocrazia malata è il certificato di nascita dell'amica Paola Finzi, nata nel 1943, dove ancora nel 2006 figurava la scritta «di razza ebraica».

GLI EBREI IN ITALIA



Un dipinto del 1850 raffigura una celebrazione religiosa ebraica nella sinagoga di Livorno.

L'INTEGRAZIONE NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Con l'unificazione nazionale e l'apertura dei ghetti, gli ebrei poterono finalmente **integrarsi** nella società italiana a tutti i livelli, culturale, sociale, politico e militare. Partecipò attivamente del **Risorgimento**, gli ebrei – che costituivano l'1 per 1000 del totale della popolazione – erano considerati e si consideravano cittadini italiani a tutti gli effetti, *italiani di religione mosaica*, come si diceva (avendo i termini *ebreo*, *ebraico*, una connotazione negativa), riducendo la tradizione ebraica a mera pratica religiosa. In nessun atto di stato civile era riportata l'appartenenza religiosa.

I PREGIUDIZI ANTIEBRAICI

Certo, persisteva il plurimillenario **pregiudizio antiebraico** (ebrei deicidi), alimentato dalla **chiesa**, cui si aggiunse, con la politica sociale avviata dal pontificato di Leone XIII, anche l'elemento antimassonico, antilaico, anticapitalista, che vedeva negli ebrei i maggiori manovratori del potere economico mondiale. Al filone dell'**antigiudaismo clericale** si aggiunse poi quello del

nazionalismo, che considerava gli ebrei come internazionalisti, promotori del bolscevismo, senza patria e senza radici, interessati solo al profitto.

LA REAZIONE AL FASCISMO

Quando si affermò il **fascismo**, non ci fu, da parte ebraica, una risposta univoca. L'**antifascismo** fu questione di pochi spiriti illuminati che capirono come la violenza e il nazionalismo propugnati dal regime non potevano che sfociare nell'antisemitismo. Persone che pagarono la loro opposizione con l'esilio, il confino, la morte.

Dopo la stipula dei **Patti Lateranensi** nel 1929, che consideravano l'ebraismo solo un culto ammesso, si pose il problema di rinegoziare i rapporti tra stato (fascista) e comunità ebraiche. Con la legge Falco del 30 ottobre 1930 nacque l'**Unione delle Comunità Israelitiche Italiane**. Se, da una parte, essa istituiva un maggior controllo dello stato sulla vita delle comunità (l'iscrizione obbligatoria decretata dalla legge sarebbe risultata funesta negli anni successivi), la legge fu accolta da queste con favore, come il segno della buona predisposizione del regime nei loro confronti. In molti videro in Mussolini il difensore dell'ordine costituito e dei valori patriottici per i quali avevano combattuto.

IL TRAUMA DELLE LEGGI RAZZIALI

Per questo l'approvazione delle leggi antiebraiche fu un vero trauma, vissuto come un **tradimento**. Di fronte alla persecuzione, gli ebrei si ritrovavano soli, impoveriti, senza risorse, soccorsi da istituzioni ebraiche che si prodigarono per assistere i più deboli. I più accorti o quanti poterono emigrarono, quando era ancora possibile, negli Stati Uniti, in America latina, nella Palestina sotto mandato britannico, dove, dopo aver seguito una formazione specifica, si trasformarono in agricoltori.

I DOCUMENTI

Presentiamo di seguito una serie di documenti riguardanti i **provvedimenti** adottati dalle istituzioni fasciste in seguito alle leggi antiebraiche e la **vita** di persone comuni che ne furono vittime sotto diversi aspetti. I documenti dell'epoca, autentici, possono costituire, in ambito scolastico, un materiale vivo e molto espressivo per impostare una lezione o una discussione in classe su uno dei capitoli più drammatici della storia italiana.

I documenti 1-6 sono tratti da 1938 - LA STORIA, a cura di Sara Berger e Marcelli Pezzeti, Gangemi editore, Roma 2017. Il volume accompagna l'omonima mostra in esposizione presso la Casina dei Vallati di Roma dal 17 ottobre 2017 al 30 marzo 2018. La mostra è organizzata dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma in occasione dell'80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia.

I documenti 7-10 sono stati forniti all'autrice da amici e parenti che li hanno conservati a futura memoria. Si ringraziano Marina Norsi, Paola Finzi, Silvia e Andrea Pesaro, Sergio Della Pergola, Daniel Nissim per averne concesso l'utilizzo e David Pacifici per il supporto tecnico.

Documento 1 I provvedimenti del podestà

Il 5 dicembre 1938 il podestà Carlo Colussi di Fiume ordina che tutti quelli considerati «di razza ebraica», sulla base del Regio decreto legge del 17 novembre, si autodenuncino all'Ufficio anagrafe del comune entro il 4 marzo 1939. Coloro che non adempiranno a tale obbligo o forniranno dati inesatti saranno puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a L. 3000 (tremila).

Vi si legge:

«Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.»

N. 22100-12-1900

OGGETTO: Denuncia di appartenenza alla razza ebraica.

Il Podestà

Veduto il R. decreto-legge 17 novembre 1938 (XVII), n. 1728, contenente provvedimenti per la difesa della razza italiana;

Ritenuto che il predetto R. decreto-legge è entrato in vigore il 4 corr.;

rende noto:

Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. La denuncia dovrà essere fatta all'Ufficio Anagrafe del Comune (Piazza del Municipio n. 7, p. II) entro il **4 marzo 1939 (XVII)** durante le ore d'ufficio (10-12 e 17-18) su apposito modulo fornito gratuitamente. Coloro che non adempiranno a tale obbligo o forniranno dati inesatti o incompleti saranno puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a L. 3000 (tremila).

FIUME, 5 dicembre 1938 - XVII.

IL PODESTA'
COLUSSI

Il Segretario Generale
CHIOPRIS

Documento 2 La denuncia di appartenenza alla «razza ebraica»

Il signor Oscar Nacamù denuncia nel 1939 la sua appartenenza alla «razza ebraica» al comune di Bologna. È difficile per noi oggi capire questa obbedienza a delle disposizioni vessatorie. Parlando con quanti hanno vissuto quei tempi bui, si capisce che molti fattori entrarono in gioco: educazione al rispetto delle leggi, anche se inique, l'idea che si trattasse di qualcosa di passeggero, timore delle conseguenze (carcere e una multa salata). L'opzione di resistere non era nei comportamenti di persone abituate da secoli a chinare la testa e in attesa che la bufera passasse. Infine, fu determinante il ritrovarsi soli ad affrontare questo momento, circondati da una popolazione indifferente, se non ostile.

COMUNE DI BOLOGNA
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

1939 Anno XVII

N. 993 data

Denuncia di appartenenza alla razza ebraica
(R. D. L. 17-11-1938-XVII N. 1728 - Art. 19)

Signor Nacamù Oscar

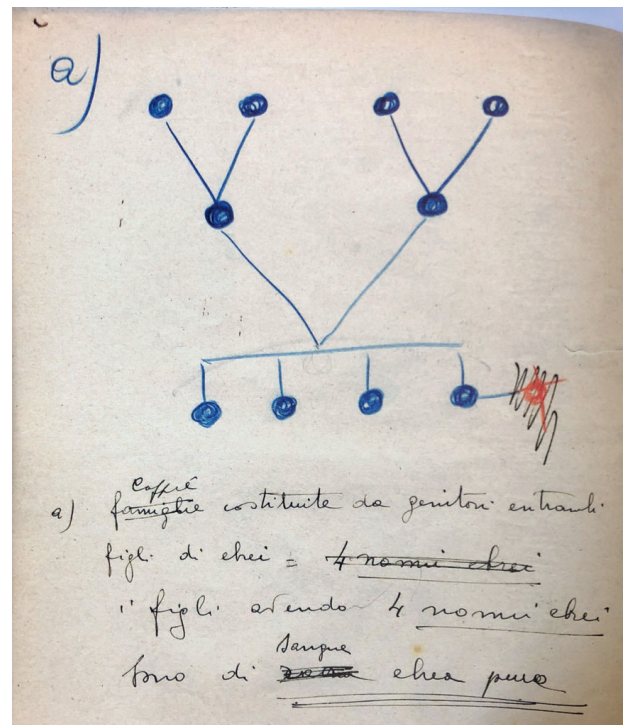
paternità Leonardo

indirizzo Roma 10

L'INCARICATO
Berlusconi

Documento 3 Come definire chi è ebreo

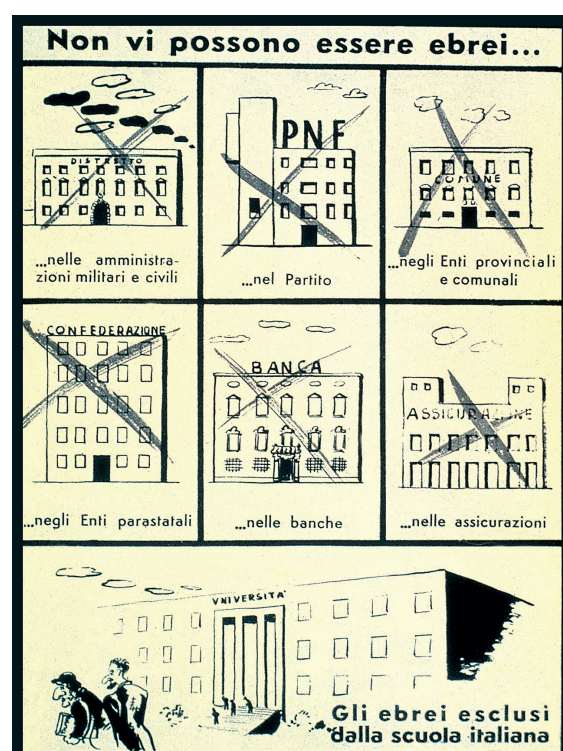
Una delle tavole genealogiche elaborate dall'ufficio Demorazza per definire chi era ebreo. Rispetto alle leggi naziste di Norimberga, non si contemplava il caso dei "misti", considerati o ebrei a tutti gli effetti o "ariani".



Documento 4 I divieti previsti dalle leggi razziali

La rivista «La difesa della razza» con cadenza quindicinale, diretta da Telesio Interlandi, uscì dal 5 agosto 1938 fino al 20 giugno 1943. Come si evince dal titolo, il suo obiettivo era sostenere la superiorità razziale degli italiani attraverso ricerche pseudoscientifiche, allo scopo di spingere gli italiani a tutelarsi dalla contaminazione con razze biologicamente inferiori, come quelle dei paesi africani colonizzati, e naturalmente dagli ebrei. Il numero del 20 no-

vembre 1938 illustra con una serie di vignette tutti i divieti presenti nel Regio decreto emanato il 17 dello stesso mese. Da osservare come vengono rappresentati gli ebrei, secondo la classica iconografia antisemita (naso adunco, cappello nero). L'espulsione dalle scuole e dalle università sarà il primo decreto attuativo, in vista dell'inizio dell'anno scolastico.



1938 Le leggi antiebraiche

Documento 5 L'esclusione di libri di autori ebrei dalle scuole

Nel settembre 1938, su disposizione del Ministero dell'Educazione nazionale, i libri di autori ebrei - i giornali ne elencano «114 di ebrei purosangue» - vengono eliminati dalle scuole italiane. In seguito le loro opere saranno vietate nei teatri di prosa e lirici, alla radio, nei cataloghi, dalle case cinematografiche e discografiche. Le case editrici cessano di pubblicare opere di autori ebrei. Successivamente verrà approvato il divieto di frequentare le biblioteche pubbliche e quelle degli enti ausiliari.

Tra le opere vietate a scuola, *Sommario di Storia delle civiltà antiche* di Arnaldo Momigliano, *Le più belle novelle italiane*. *Dai Sette Savi a Pirandello* di Giuseppe Morpurgo, *La Divina Commedia esposta al popolo* di Eugenio Levi, *Fiabe vecchie e nuove* di Zia Mariù di Paola Carrara Lombroso.



Documento 6 L'espulsione di studenti e insegnanti ebrei dalle scuole

Il 3 settembre 1938 il quotidiano «Il Messaggero» pubblica la delibera del Consiglio dei ministri sull'espulsione degli studenti e insegnanti ebrei dalle scuole, dalle accademie, dagli Istituti di scienze, lettere ed arti. Si noti l'anticipo rispetto all'annuncio della Gazzetta ufficiale del 29 novembre 1938 contenente i provvedimenti per «la difesa della razza nella Scuola Italiana», dovuto all'imminente apertura dell'anno scolastico. Mentre nelle comunità più numerose (Milano e Roma) furono organizzate scuole di ogni ordine e grado, per quelle impossibilitate a farlo il Provveditorato agli studi dispose l'istituzione di sezioni «speciali» per gli alunni ebrei, con orari diversi da quelli normali, per evitare una possibile «contaminazione».



Documento 7 Una pagella con la dichiarazione di «razza ebraica»

Pagella del 1942 con i risultati degli esami di licenza dello studente Ettore Norsi, in cui viene dichiarata la sua appartenenza alla «razza ebraica». Norsi deve aver frequentato una sezione separata di una scuola commerciale pubblica, visto che a Genova era stata allestita solo la scuola elementare.

Risultato conseguito da **Norsi Ettore**
nell'Esame di licenza di Scuola tecnica a indirizzo commerciale.

MATERIE D'ESAME	SESSIONE DI PRIMO ESAME (1)	SESSIONE DI RIPARAZIONE (2)	OSSERVAZIONI
1. Cultura militare	Esaurita		
2. Cultura generale (italiano, storia, cultura fascista e geografia)	quattro	sei	
3. { Matematica, computisteria, calcolo mercantile e ragioneria Istituzioni di commercio e pratica commerciale		sei	
4. { Mercologia Scienze naturali e fisica (6)		sei	
5. Prima lingua straniera (francese)	sei		
6. Seconda lingua straniera (inglese)	sei		
7. { Calligrafia Dattilografia	sei		
8. Stenografia	sei		
9. Educazione fisica	otto		

B. Il computista Norsi Ettore, appartiene alla razza ebraica.
Genova: Norsi, addì 14 settembre 1942 - A. S.

Il Presidente della Commissione
P. Palladini

Documento 8 Il divieto di insegnare

La testimonianza inedita della professoressa Ada Levi Nissim (1913-2012) gentilmente procuratami dal figlio Daniel, a Gerusalemme. Vi si può leggere l'amarezza, riasunta nella frase «non bastava mettere dei fiori... » per un

provvedimento ingiustificato e soprattutto per la mancanza di reazione di chi si limitò a guardare. Come scrisse Bertold Brecht: «E voi imparate che occorre vedere e non guardare in aria, occorre agire e non parlare¹».

Laureatami nel novembre 1936 in lettere e filosofia all'università di Firenze (dopo aver seguito i corsi all'università di Padova) [...] iniziai subito a insegnare quale supplente nelle scuole medie della provincia di Padova. [...] Con la proclamazione delle leggi razziali del luglio 1938 e con i decreti successivi, insegnanti e studenti ebrei venivano cacciati dalle scuole italiane. Così il preside della scuola dove avevo insegnato mi comunicò che non mi dovevo presentare alla sessione di esami indetta per ottobre. Fu per me un colpo da cui non mi sono più ripresa. Io, che avevo studiato con tanto entusiasmo, che mi ripromettevo di restituire ai miei alunni tutto quello che avevo ricevuto dai miei insegnanti, che avevo cominciato con tanto impegno il mio compito di educatrice, venivo cacciata come una colpevole, senza alcuna ragione, solo perché ero nata ebrea! E nessuno degli italiani diceva una parola, tutti accettavano e molti si affrettavano a riempire i posti rimasti liberi. [...] E' vero, era pericoloso impegnarsi in una battaglia contro corrente, ma se tutti i rappresentanti dell'istruzione avessero reagito, allora nel 1938, quando i tedeschi non erano ancora in Italia, qualcosa sarebbe servito, e forse Mussolini ci avrebbe ripensato. Non bastava mettere dei fiori nel tavolo di un insegnante ebreo o di un alunno ebreo come se fosse morto, ma le famiglie degli altri alunni potevano ribellarsi.

1 B. Brecht, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, 1941.

Documento 9 Divieto di risiedere in località di villeggiatura

Il documento è emesso dalla questura di Novara (1941) e ha come oggetto l'allontanamento immediato dei signori Magrini, in quanto ebrei, dalla località di villeggiatura di Magugnana.

Silvio Magrini è l'autore di una storia degli ebrei a Ferrara, dalle origini fino al 1943, quando fu arrestato e deportato l'anno dopo ad Auschwitz, dove venne ucciso. Il nipote, Andrea Pesaro, ritrovato il manoscritto custodito in tre cartelle di cartone, ne ha curato la pubblicazione. Alla famiglia Finzi-Magrini si è ispirato, non senza polemiche, Giorgio Bassani per il suo romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini*.

037

R.QUESTURA DI NOVARA

0011004- 5 sett. 1941-XIX°

Oggetto: Magrini Umberto di Silvio e Bassani Alberta
nato Ferrara il 30.6.1912 ivi domiciliato.-
Magrini Silvio fu Mosè e fu Arton Fausta nato
Ferrara l'8.1.1881- ivi domiciliati -ebrei
italiani.-

Vengo a conoscenza che il 2 corr. mese gli ebrei
in oggetto, hanno preso alloggio all'Albergo Monte Moro
di Magugnana.-

Prego codesto comando accertare se essi appartengono
a famiglia mista.- In caso contrario vorrete farli
allontanare subito da detto comune per una località non
di villeggiatura, assicurando.-

S.P.C.C.

IL QUESTORE
illeggibile

-8 SET 1941
09318 A1

Cod. 44-41
Magrini
Umberto

Sfollata in agosto da Trieste, che sarebbe passata dopo l'8 settembre sotto diretta amministrazione militare tedesca, la giovane coppia Della Pergola, con il figlio Sergio di poco meno di un anno, si rifugia a Firenze presso parenti, tutti alla vana ricerca di un nascondiglio. Ben 14 di loro saranno infatti deportati. Grazie all'aiuto di quattro persone, riconosciute nel dopoguerra Giusti fra le Nazioni da Yad Vashem (il Centro internazionale per la Memoria dell'olocausto di Gerusalemme), nella notte di Natale del 1943, i Della Pergola riescono a rifugiarsi in Svizzera.

Mod. (SC. 3)

È DI RAZZA EBRAICA

77-52
1943-2-21 1237 1005



COMUNE DISFIDENZE

PERMESSO DI SOGGIORNO

Della Perzola Massimo **di** f. Raffaele
Cognome e Nome

in possesso della ricevuta di dichiarazione di stollamento N. _____
 in data _____ rilasciata dal COMUNE di Curte
 prov. di _____

è autorizzato a soggiornare in questo Comune
 dal 11.1.1943 al _____

in Via Lungani Archibugi **Prorogato fino**
a Febbraio 1944

con i seguenti componenti la famiglia:

N.	COGNOME E NOME	Grado di parentela
1		
2	<u>Della Perzola Massimo +</u>	<u>ef</u>
3	<u>Pinto Adile +</u>	<u>moglie</u>
4	<u>Della Perzola Sergio</u>	<u>figlio</u>
5		
6		
7		
8		
9		
10		

Stampes:

11.3.43 **Allegria Carlo Ann. II**
Donna e Paolo E. M. II
Grassi e Zuccheri E. M. II
Abbigliamento

11.3.43 **Allegria Carlo Ann. II**
Donna e Paolo E. M. II
Grassi e Zuccheri E. M. II
Abbigliamento

11.3.43 **Allegria Carlo Ann. II**
Donna e Paolo E. M. II
Grassi e Zuccheri E. M. II
Abbigliamento

11.3.43 **Allegria Carlo Ann. II**
Donna e Paolo E. M. II
Grassi e Zuccheri E. M. II
Abbigliamento

<https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/storia/ITALY%20-%20DOCENTI%20-%20STORIALIVE%20-%202016%20-%20Cultura%20storica%20-%20PDF%20-%20I%20cinquecento%20anni%20del%20ghetto%20di%20Venezia.pdf>